



Una protesta islamica contro il raid degli Stati Uniti che ha portato all'uccisione di Osama Bin Laden

«La minaccia di Al Qaeda è già ridotta al minimo»

L'europarlamentare Pino Arlacchi: «Osama è stato sconfitto culturalmente dalle rivoluzioni di Nord Africa e Medio Oriente ancor prima della sua morte»

di Pier Paolo Garofalo
TRIESTE

«La minaccia che Al Qaeda può esprimere è ormai ridottissima; semmai avverranno attacchi terroristici, questi saranno opera della componente spontaneistica del terrosimo islamico. Gli allarmi per un possibile nuovo 11 Settembre ma anche per un Madrid-bis sono esagerati». Pino Arlacchi, eurodeputato del Pd, giudica con grande cognizione di causa: docente di sociologia ed ex direttore dell'Undccp (Programma delle Nazioni unite per il controllo delle droghe e la prevenzione del crimine), è "relatore speciale" dell'Europarlamento sull'Afghanistan, per il quale ha stilato le linee-guida di una nuova strategia che permetta il ritiro occidentale.

Professore, dunque l'Occidente non deve temere più di tanto possibili vendette?

Esattamente. La sconfitta politica di Al Qaeda e del suo fondatore è iniziata e si è ormai compiuta ben prima della morte di quest'ultimo. Una sconfitta più grande di quella politica



L'europarlamentare Pino Arlacchi

e militare, cioè culturale. Sono stati definitivamente battuti dalle rivoluzioni del Nord Africa e del Medio Oriente, attuate da giovani arabi e musulmani che rifiutano la violenza, non sono anti-americani o contrari all'Occidente.

Ma l'azione militare?

Certo ha contribuito a dare grosse spallate, tuttavia la vera forza è stata ed è nella svolta epocale cui stiamo assistendo nel mondo arabo. Quando un leader eretico si autoproclama campione dell'Islam e paladino della lotta anti-Usa e anti-Occidente viene ignorato dalle folle nelle piazze di così tanti Paesi musulmani, beh allora diventa

UN ERRORE UCCIDERLO

Dobbiamo garantire sempre il rispetto della cultura giuridica europea. E questo che ci rende migliori di loro

una figura irrilevante ben prima della sua eliminazione fisica. Prova ne siano le esigue folle scese in strada a protestare o minacciare.

Un'uccisione che seppure ancora non del tutto chiara ha destato molte polemiche: quale la sua opinione?

Condanno pienamente l'azione statunitense. Si tratta di un'autentica esecuzione extragiudiziale, una prassi che ho sempre censurato, indifferente dalla persona colpita, sia essa Mussolini o gli obiettivi dei raid israeliani o i grandi malavitosi italiani. Lo dice uno che è stato minacciato di morte e per 13 anni ha vissuto sotto scorta. Umanamen-

te a volte, sotto uno stress tale, si cede mentalmente alla deriva vendicativa ma si deve invece sempre tenere presente la difesa della civiltà giuridica europea e occidentale in genere. È questo che ci rende diversi e migliori di loro, anche se il prezzo da pagare a volte può essere alto.

Si volta pagina, allora: cosa cambierà?

Non credo, appunto, a una grossa reazione estremistica; piuttosto sarà la nostra a crescere, ora che anche il residuo morale dei qaedisti è stato fiaccato.

E in Afghanistan?

Io spero, anzi sono propenso a credere che l'eliminazione dello "sceicco del terrore" costituirà la luce verde dell'amministrazione Obama alle trattative tra il presidente Karzai e i talebani, prodromo per il ritiro dal Paese. Del resto il supporto degli studenti coranici a Bin Laden nell'attacco alle Torri è stata la principale ragione dell'intervento a Kabul. Ora, con la morte di Osama, è venuto meno, quindi...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REAZIONI OPPOSTE

Abbottabad spera nei turisti In Usa divampa la "Seal-mania"

ABBOTTABAD

Culture, ideologie e reazioni che più diverse non potrebbero essere, in Pakistan e Stati Uniti, dopo la morte di Bin Laden. Se nel Paese asiatico c'è chi si attende un'ondata di turisti nel super-covo terroristico, negli States dilaga la notorietà delle truppe speciali del blitz. «Nessuno conosceva Abbottabad prima della morte di Osama, oggi tutto il mondo si chiede dov'è. Per la città può essere una buona occasione per il rilancio del turismo» è convinto Mohammad Hanif, docente di Gestione alberghiera della cittadina pachistana diventata famosa per il blitz Usa. Un evento, sottolinea Hanif, che «può portare un effetto positivo».

«Ma soprattutto, serve la pace e la stabilità. Senza pace non c'è turismo» aggiunge.

«Circa 10-20 mila pachistani scelgono ogni anno, specie d'estate, di

passare vacanze ad Abbottabad, circa 60 km a Nord di Islamabad e mille metri d'altitudine» spiega Shabir Hussein responsabile per l'ente turistico elencando le vicine località da visitare, tra cui i Laghi Naran e i resti archeologici di Taxila. In America invece tutti pazzi per le "foche" (seals, in inglese) che hanno eliminato lo "sceicco del terrore". T-shirt, pagine Facebook, perfino un libro: vera Navy Seals-mania. Il corpo della Marina creato da John F. Kennedy da 50 anni è impiegato nelle zone più calde del pianeta, in missioni impossibili e quasi sempre segrete. Abbottabad ha proiettato i Seals nel firmamento degli eroi e sui giornali di tutto il mondo. Pronti a tutto, i militari sono sottoposti a corsi di addestramento durissimi di sei mesi al Naval Special Warfare, centro militare di Coronado, California. Dopo 15 giorni c'è la temuta Hell Week: sette giorni durante i quali gli aspiranti, con sole 4 ore di sonno al giorno, nuotano per chilometri in acque gelide, corrono in percorsi fangosi e sabbiosi sparando ai bersagli in una successione di prove fisiche. Pochi la superano.



Un Navy Seal in Liberia nel 2003

SOCIAL NETWORK

Su Facebook l'esecuzione di Bin Laden è un virus

di Silvia Zanardi
TRIESTE

«Questo è davvero chocante». E non ci piove. Vedere su Facebook il video dell'esecuzione di Osama Bin Laden ancor prima che il governo americano decida se diffondere o meno le sue immagini «atroci», sarebbe assurdo.

Eppure, ieri, milioni di utenti del social network Facebook, in tutto il mondo, si sono fatti ingannare da un post fantasma che invitava i profili a visitare una pagina (inesistente) dotata di video completo del blitz contro il leader di Al Qaeda. Cliccando sopra - "sperando" forse di essere gli autori del prossimo scoop sulla scia dell'"eroe" inconsapevole di twitter che ha documentato ogni momento del blitz - non hanno fatto altro che rimanere nella loro pagina e riempire di "spam" le bacheche degli amici.

Ma non solo: "grazie" alla bufala, di cui ieri hanno parlato tutti partecipando a blog e forum in rete, qualcuno è incappato in uno spiacevole virus. Come spesso succede in occasioni di grandi eventi e grandi tragedie, infatti, i criminali informatici approfittano di queste occasioni per diffondere i 'malware' che permettono loro di aggiungere computer alle reti di pc zombie, rubando dati personali agli internauti ignari di finire in trappola. Al momento, naturalmente, nessun video sull'esecuzione di Bin Laden è stato rilasciato, ufficialmente o ufficiosamente, e il presidente Usa Barack Obama ha annunciato che non verrà resa pubblica nessuna foto che ne provi la morte. La prima cosa da fare per evitare il virus è non cliccare o condividere il video, ma puntare sulla "x" che serve a nascondere il post e segnalarlo come spam. Cliccando sul link, infatti, si finisce in una pagina che chiede di copiare e incollare un codice nella barra di navigazione del browser, operazione che va assolutamente evitata perché attiva l'infezione.



Osama Bin Laden qualche anno fa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DALLA PRIMA



Manifestazione di sostenitori pachistani di Osama Bin Laden

L'ISLAM OLTRE OSAMA

di FERDINANDO CAMON

Cosa rimane di quell'epoca, cosa insegna al mondo, all'America, all'Europa, e a noi, che abbiamo a che fare con tanti islamici in casa nostra?

Gli islamici che odiano l'Occidente, non lo odiano per come l'Occidente li tratta, ma per quello che è. Sono emigranti poveri, ma si sentono portatori di una civiltà superiore. Il "califfato" che era nel programma di Bin Laden indica un sistema in cui il capo sia un'autorità

insieme politica, militare e religiosa. Bin Laden proponeva se stesso in questo ruolo. Quelli che lo seguivano sognavano un mondo islamico non calpestato dagli scarponi dell'America, non compromesso dagli affari con l'Occidente, non arrendevole ai costumi corrotti delle società cristiane, un ritorno alla purezza originaria. Questa marcia a ritroso nella storia andava imposta con la forza, e la forza delle organizzazioni che non hanno esercitato sta nel terrorismo. Al Qaeda era un'organizzazione insieme chiusa e aperta. Emetteva ordini a militanti organizzati in squadre, come l'attacco alle Due Torri, e direttive a coloro che volevano - potevano eseguirle, spontaneamente. Tutt'e due questi comandi contavano sull'autorità di Osama. Ora che

Osama non c'è più, le due forme di comando entrano in crisi. Non c'è un vice-leader predestinato al comando. Una parte dei commenti americani pensano che Al Qaeda possa morire. Potrebbe succedere se coloro che combattono contro l'Occidente in nome di Al Qaeda lo facessero perché Al Qaeda glielo ordina, e non perché odiano l'Occidente, ma temo che non sia così. E che la fetta di Islam che odia l'Occidente possa farsi viva d'improvviso, con qualche colpo micidiale per noi, che siamo (America ed Europa) vulnerabili e non possiamo farci niente. Ma il sogno di Osama era quello di guidare, con la sua fetta di Islam fanatico, l'Islam globale. E ora sappiamo che la storia non lo segue. Nell'Islam a noi più vicino l'epoca dei regimi to-

talitari e dei popoli sottomessi si sta sfasciando. I popoli vogliono la cacciata dei capi e più democrazia. Non sanno cos'è la nostra democrazia, e non sono maturi per gestirla, ma sanno che la loro non è democrazia. Non siamo stati noi a uccidere il qaedisimo, a espellerlo fuori-storia, sono le rivolte dei popoli arabi. Le società arabe erano le più deboli economicamente, e la grande crisi globale, abbassando il livello di vita di tutto il mondo, ha ridotto il livello dei Paesi più deboli sotto la soglia della fame. Le rivolte per la democrazia sono state anche rivolte per il pane. Man mano che quelle rivolte trionfavano, il qaedisimo crollava. Alla fine Osama è morto, ma era già un vinto.

(ferdicamon@alice.it)

© RIPRODUZIONE RISERVATA